

#### XIV settimana della Cultura Scientifica e Tecnologica.

*Morte di un elefante a Venezia. Dalla curiosità alla scienza*, a cura di M. Turchetto, Università degli Studi di Padova, Canova Edizioni, 2004, pp. 79.

La XIV settimana della Cultura Scientifica e Tecnologica ha fatto registrare un momento di rilevante importanza per la storia dell'Università di Padova, con l'apertura, dopo anni di incertezze logistiche e di progetti andati a vuoto, del Museo di Zoologia nella sede, anche se per ora provvisoria, di Via Jappelli.

Non è casuale parlare di storia, poiché, in essa, sono registrate le pagine impresse dalla natura e quelle scritte dallo studio e dall'impegno di chi ha saputo e sa osservarle e conservarle. Alla responsabile scientifica, professoressa Margherita Turchetto, e alla curatrice, dottoressa Paola Nicolosi, va il merito di aver condotto ad esiti positivi un progetto tanto impegnativo e problematico, superando difficoltà burocratiche e di ordine scientifico e metodologico, derivanti dall'esigenza di applicare tecniche adeguate a reperti da restituire alla visibilità, senza pregiudicarne la dimensione storica in cui hanno avuto origine.

L'apertura del Museo, sabato 27 marzo, ha dunque riportato all'interesse del pubblico e degli studiosi testimonianze giacenti in stato di abbandono e di degrado, dimenticate da anni negli scantinati del palazzo di via Jappelli, oltre ad oggetti di particolare valore storico, che risalgono a preziose collezioni appartenenti alla storia e alla cultura veneta. All'inaugurazione il Preside della Facoltà di Scienze mm. ff. nn., professor Eugenio Calimani, ha presentato il libro *Morte di un elefante a Venezia*, a cui la curatrice Margherita Turchetto ha apposto un sottotitolo nella sua *concinnitas* intrigante e allusivo insieme: *Dalla curiosità alla scienza*. Si tratta, infatti, di un episodio curioso che, se non fosse tragicamente accaduto (ma, accanto a questa testimonianza, documentata nel libro da Virgilio Giormani<sup>1</sup> e Riccardo Vianello nello studio *L'elefante del 1819 tra Venezia e Padova*, altre o, forse, molte altre da scrivere offrono gli oggetti esposti nelle sale museali o in attesa di essere catalogati e studiati), potrebbe facilmente essere un racconto bilicato fra macabra fantasia e usanze lontane, che risalgono ad un carnevale veneziano di inizio Ottocento.

La ricerca dei documenti negli Archivi di Stato di Venezia e dell'Università di Padova ha permesso di ricostruire nei particolari le fasi delle complesse e costose trattative indispensabili per la traslazione dei resti del corpo del pachiderma dalla città lagunare, dove era stato sotterrato, al laboratorio patavino, dove si sarebbe proceduto alle operazioni di conservazione.

Dopo essere stato esibito sulla riva degli Schiavoni alla curiosità del pubblico durante il carnevale del 1818-'19, a cui partecipò anche l'imperatore d'Austria Francesco I, l'elefante, un giovane esemplare indiano nel pieno delle proprie forze, terrorizzato al momento dell'imbarco per altre destinazioni dai ripetuti colpi di artiglieria sparati a salve per il varo del trabaccolo *Intrepido* allestito in onore dell'ospite illustre, fuggì, dopo aver ridotto in fin di vita il suo guardiano, per le calli veneziane, finché non entrò nella chiesa di S. Antonin. Intrappolato in una tomba terragna che aveva sfondato con il suo peso, l'elefante, ora bersaglio inerme, viene barbaramente ucciso da cecchini e tiratori scelti della polizia austriaca.

La notizia, diffusasi con sorprendente rapidità, non sfuggì all'attenzione di Stefano Andrea Renier, ordinario di Storia naturale dell'Ateneo di Padova, che si attivò con i suoi collaboratori per espletare le pratiche del caso: dall'acquisto alla preparazione delle parti dissezionate, alla concia della pelle (che si rivelò così costosa da azzerare i fondi a disposizione, tanto che l'Ateneo non fu poi in grado di acquistare le mummie egizie recuperate da Belzoni), al relativo trasporto in sede delle casse contenenti le spoglie dell'elefante.

A quasi duecento anni riemergono, grazie alle ricerche condotte dai due studiosi sulla documentazione del tempo, cronache e diari manoscritti, relazioni dei Consiglieri di Governo e scambi epistolari, le vicende in sostanza di questo esemplare del regno animale, a cui la sorte aveva

---

<sup>1</sup> V. GIORMANI, *1819: un anno di attività del prof. Renier*, in *Stefano Andrea Renier naturalista e riformatore. Chioggia 1759 – Padova 1830*, Padova, Centro grafico editoriale, 1981, pp. 61-73.

prescritto di essere, sia vivo che morto, al centro dell'attenzione, sia pure ambivalente, dell'uomo. All'epoca l'episodio non fu privo di risonanza, come testimoniano due poemi: *L'elefanticidio*, a carattere scientifico e divulgativo, «del Nobile Signor Pietro Bonmartini padovano»<sup>2</sup> e l'*Elefanteide*,<sup>3</sup> con cui l'autore, il libellista veneziano Pietro Buratti, proponendo un'interpretazione dell'accaduto in chiave satirica e antiaustriaca, scatena la reazione del Governo, che gli commina un mese di carcere per il reato di oscenità e vilipendio, e oltre a ciò proibisce ad Emanuele Cicogna di affiggere in luogo pubblico un'epigrafe in latino a ricordo della tragica, inutile uccisione dell'elefante.<sup>4</sup> Devono passare ben tre anni perché si riesca a mettere in scena, eludendo per quell'unica volta la censura, la commedia *I curiosi accidenti occasionati dall'Elefante in Venezia nel 1819*, opera in dialetto veneziano di un non meglio identificato Zannon, «fra un gran romore di fischi», come precisa Emanuele Cicogna, protocollista al tribunale e attento cronista dei fatti piccoli e grandi della sua città.

Sembra finalmente che l'elefante, o meglio il suo scheletro, ricostruito pezzo dopo pezzo, salvaguardando con pazienti tecniche di assemblaggio per rigorosa documentazione culturale i metodi conservativi messi in atto dal Renier, abbia ora trovato sistemazione definitiva nella sede appena inaugurata, sempre che non intervengano nuovi spostamenti o ulteriori vicende di chiusure e riaperture - accuratamente registrate da Giormani e Vianello al termine del loro saggio, nel capitolo non a caso intitolato *Corsi e ricorsi...* - che, sin dalla sua creazione, hanno coinvolto il Museo Patavino di Scienze naturali.

Il volume miscelaneo, impresso per questa specialissima occasione e corredato in quarta di copertina dalla riproduzione di un ex voto (firma di Marina Brustolon), raccoglie altri contributi importanti sia per la 'filosofia' sottesa all'apertura del Museo che per la documentazione scientifica delle operazioni necessarie all'allestimento del nucleo più rappresentativo, costituito dall'animale esotico. All'attività del Renier, alla sua concezione museale come esito della classificazione dell'immensa produzione della natura, Cinzio Gibin dedica lo studio *Stefano Andrea Renier (1759-1830) direttore del Gabinetto di Storia naturale dell'Università di Padova*.<sup>5</sup> Da teorico sistematico Renier si era prodigato, in condizioni difficili e in ristrettezze economiche, per l'ampliamento delle collezioni, arricchendole, soprattutto in funzione didattica, di esemplari, «che avrebbero potuto, pur nell'incompletezza, rappresentare i principali generi di una determinata classe di animali»,<sup>6</sup> e, in

---

<sup>2</sup> Così recita il frontespizio dell'opuscolo stampato a Venezia nel 1819 dalla Tipografia Andreola (superate le indagini censorie come si legge nel risvolto di copertina: «La presente Edizione è posta sotto la tutela della Legge 30. Novembre 1810., avendo già presentate le prescritte copie all'Imper. Regia Direzione Generale della Polizia»), «in due versioni. Queste si distinguevano perché accompagnate, rispettivamente, dalla prima e dalla seconda stampa riportate nel controfrontespizio». Cfr. *Appendice a Morte di un elefante a Venezia. Dalla curiosità alla scienza*, a cura di M. Turchetto, Università degli Studi di Padova, Canova Edizioni, 2004, p. 79. Il Bonmartini, animato da interesse scientifico («*Dicere verum / quid vetat?*» Hor. *Satira I*; questa citazione è impressa nel frontespizio), trasmette una documentazione, che non potrebbe essere altrimenti conosciuta, preziosa per dettagli e particolari riferiti accuratamente nelle *Annotazioni* pubblicate al termine del poemetto, con la seguente dicitura: «N.º I. Ecco la copia fedele della Relazione Stampata e pubblicamente venduta. DESCRIZIONE (sic) Di quanto accadè intorno all'Elefante nelli giorni 14 15 16 Marzo 1819 in Venezia» a cui segue un «Secondo Foglio Che dinota le operazioni fatte nell'Isola della Giudecca in riguardo all'Elefante che si è trasportato nella Specola di Padova».

<sup>3</sup> Dal sottotitolo *Storia verissima dell'elefante*, recentemente pubblicata da Filippi Editore (Venezia, 1988) con premessa e note di Tiziano Rizzo, che sottolinea l'abilità dimostrata dal Buratti nell'adottare l'endecasillabo per conferire alla sua opera, che si estende per 104 ottave, un'aura da poema eroico. Il risultato è un «poemetto...brillantissimo, sagace, esilarante, spesso finissimo, e tale da confermare la statura di Buratti, prima figura della poesia dialettale veneta dell'Ottocento» di cui «entusiasta ammiratore fu Stendhal, che volle far conoscere a lord Byron "le deliziose facezie di questo poeta incantevole"», *ivi*, p. 11.

<sup>4</sup> Si rinvia, in *Appendice*, all'illustrazione riprodotte il *Progetto dell'epigrafe da porre sulla chiesa di S. Antonino, diffuso clandestinamente come volantino* (Venezia, Museo Correr, Archivio Fondo Stampe).

<sup>5</sup> A sua cura, in collaborazione con P. Tiozzo, il citato volume *Stefano Andrea Renier naturalista e riformatore*.

<sup>6</sup> *Morte di un elefante a Venezia...*cit., p. 46

quest'ottica, si era attivato immediatamente per non lasciarsi sfuggire un'irripetibile occasione., che avrebbe dotato lo Studio di Padova di una rarità, visibile, sino ad allora, solo a Vienna e a Pavia.<sup>7</sup>

Quanto poi alle complesse fasi di restauro, dopo l'incuria di anni, le procedure tecniche richieste per la preparazione e la ricostruzione delle parti mancanti sino al delicato momento del riassetto sono illustrate nello *Studio osteometrico, restauro e montaggio* dagli autori dell'intervento: Paola Nicolosi, Alberto Michelon, Gianluca Salvadori, Marco Ferretti. Lo completano fotografie dei momenti più significativi, che supportano efficacemente la descrizione scientifica dei passaggi, resi necessari dalla precarietà dello stato di conservazione del reperto, e delle speciali misure adottate in rapporto alle dimensioni e al peso delle parti ossee.

Viene a prendere forma così l'operazione "Sistema museale", di cui si dava notizia nel giornale «Progetto Bo», all'atto dell'inaugurazione del 778° anno accademico (25 febbraio 2000), iniziata con la costituzione formale in un apposito articolo nel Regolamento Generale di Ateneo.<sup>8</sup>

L'obiettivo, consistente nel recupero e nella valorizzazione delle collezioni di oggetti e strumenti di inestimabile valore scientifico posseduti dall'Università di Padova,<sup>9</sup> il cui nucleo originario risale ad Antonio Vallisneri, ha portato, come primo esito, all'esposizione,<sup>10</sup> effettuata secondo le raccomandazioni di Vallisneri junior,<sup>11</sup> di una «gigantesca tartaruga di mare» - *Dermochelys coriacea* - «pescata nel Tirreno non lontano da Ostia, donata all'Università di Padova nel 1760 da Papa Clemente XIII»,<sup>12</sup> e ora, marzo 2004, a quella dell'elefante, la cui storia ci auguriamo resti unica e non abbia da ripetersi più. Ci uniamo, con questo auspicio, a quello formulato da Margherita Turchetto a chiusura della sua presentazione al volume: «La mia speranza è che i maltrattamenti subiti da questo sano e giovane» esemplare «nel 1819, così come la morte atroce della tartaruga pescata a Goro nel 1958 che fu poi lasciata per giorni a ululare<sup>13</sup> nel cortile dell'Istituto di via

---

<sup>7</sup> Rientra in uno scambio di reperti zoologici tra Pavia e Padova, documentato nel catalogo voluto dal Renier, un esemplare di Rana del Suriman, per il quale si rinvia alla *Storia dei primi esemplari della rana del Suriman [...]* pervenuti alle collezioni naturalistiche padovane, di M. TURCHETTO, in «CHIOGGIA. Rivista di studi e ricerche», quaderno 18, giugno 2001, pp. 157-160.

<sup>8</sup> «Progetto Bo», IV, 3, marzo 2000, p. 40.

<sup>9</sup> Per l'ottica del recupero e della ricatalogazione del materiale museale, finalizzata al duplice obiettivo di istituire un polo espositivo-didattico e di creare un laboratorio di studio per storici e zoologi cfr. M. TURCHETTO, *Il Museo di Zoologia dell'Università di Padova, Storia e prospettive future*, in «CHIOGGIA. Rivista di studi e ricerche», quaderno 3, novembre 2003, pp. 73-80. Di singolare rilievo il progetto di indagine sulle biodiversità nel tempo attraverso le collezioni museali, che consentirebbe di «programmare interventi di recupero e di tutela ambientale che non siano un'ulteriore errata interferenza antropica sommantesi ai danni già causati alle comunità biotiche naturali», *ivi*, p. 76.

<sup>10</sup> Presso l'Orto Botanico, il 22 maggio 2000.

<sup>11</sup> Auspicava, nel 1759: «Si dea primariamente riportare in vista decente la Testuggine Coriacea in modo da poter osservarsi da vicino»: *Morte di un elefante a Venezia...cit.*, p. 23.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 23 e M. TURCHETTO e P. NICOLOSI, *Animali*, in *La curiosità e l'ingegno. Collezionismo scientifico e metodo sperimentale a Padova nel Settecento*, Padova, Centro Interdipartimentale di Servizi Musei scientifici, 2000, pp. 188-207, volume da segnalare, oltre che per valore scientifico e documentario, anche per lo splendido corredo fotografico.

<sup>13</sup> Merita riferire un episodio analogo dall'esito fortunatamente diverso, di cui fu protagonista Dino Buzzati. Si deve l'occasione di questa testimonianza alla recente mostra *I libri di Dino* promossa dalla Biblioteca Centro Studi Buzzati e dall'Università Iulm, a Belluno e Feltre, nel giugno 2004.

Fra libri rari, libri a lui appartenuti e dedicatigli e fra prime edizioni delle sue opere, attira l'attenzione la singolare dedica alla guardia de *I miracoli di Val Morel*: «Alla Giannalisa, questo campionario di miracoli a cui manca solamente il prodigioso salvataggio della celebre tartaruga nel mare delle Eolie, con l'antico affetto, il vecchio amico Dino».

«L'allusione alla tartaruga risulterebbe assolutamente enigmatica» scrive L. Notari nell'intervento *A proposito di dieci libri di (e su) Buzzati con dediche autografe dell' "amico Dino" a Giannalisa Feltrinelli* (nel catalogo della Mostra), «senza l'aiuto della moglie di Buzzati» che ha contribuito a chiarire i dettagli del misterioso miracolo. Durante una crociera sullo yacht di Giannalisa fu pescata viva una bellissima tartaruga. Giannalisa, volendone conservare il guscio, la fece legare al sole sul ponte, avendo sentito dire che il carapace delle tartarughe uccise emana, a differenza di quelle morte in modo naturale, un terribile odore. Impietosito dai lamenti strazianti Buzzati, con l'aiuto del comandante, riuscì a slegarla e a gettarla in mare.

Alla prima occasione Buzzati e la moglie furono sbarcati dallo yacht.

Loredan, siano segno di una superata indifferenza e che oggi l'atteggiamento diffuso sia di un'accresciuta sensibilità per le sofferenze degli animali».<sup>14</sup>

Completa il volume l'*Appendice* curata da Laura Bibi Palatini e Alberto Michelon, frutto di una ben più ampia ricerca sui documenti coevi. Dai *Diari* del Cicogna, conservati alla Biblioteca del Museo Correr di Venezia, sono riportati stralci gustosi e, dello stesso, l'epigrafe in latino, già ricordata, che avrebbe voluto fosse affissa al muro della chiesa di S. Antonin. Dalle relazioni dei funzionari di Governo (Archivio di Stato di Venezia) «particolarmente utili per conoscere gli aspetti formali della vicenda»,<sup>15</sup> è pubblicata la consulta del 20 marzo 1819 «in cui si elencano le ragioni che portarono all'acquisto dell'elefante».<sup>16</sup>

Alla burocratica oggettività di questo documento i curatori fanno seguire, con scelta felice, il testo della prima delle numerose lettere scritte nell'occasione dal Renier al Rettore Magnifico dell'Università, Antonio Marsand, nella quale, con intensa e vibrante preghiera formulata in nome della scienza e del prestigio che deriverebbe all'Ateneo patavino, lo sollecita a procedere il più rapidamente possibile a cogliere l'opportunità «la più favorevole, la più economica e delle più interessanti per la zoologia» di arricchire «il Gabinetto di Storia naturale di questa I. R. Università». A pagina 76 la fotografia dell'atto di vendita per 800 fiorini, protocollato e con timbro dell'Università, chiude definitivamente il capitolo veneziano dell'elefante.

Bianca Maria Da Rif

---

<sup>14</sup> *Morte di un elefante a Venezia...*cit., p. 7. Fa riflettere il saggio di S. CASTIGNONE, *La questione animale tra etica e diritto*, in *Teorie etiche contemporanee*, a cura di C. A. Viano, Torino, Bollati Boringhieri, 1990, pp. 225-234, che affronta il tema della sofferenze inflitte agli animali da una duplice prospettiva: dal punto di vista morale, partendo dalla dottrina dell'utilitarismo classico di matrice benthamiana e dalla teoria affine espressa nella "morale della simpatia" di David Hume e di Adam Smith, e dal punto di vista giuridico, regolamentato dall'articolo 727 del Codice Penale, modificato solo di recente (legge 22/11/1993) dopo essere rimasto invariato dal 1930, si fa per dire, dal momento che tale formulazione era analoga a quella del Codice Zanardelli, datato 1889. Per un'altra pagina importante sull'argomento si rinvia al romanzo di J. M. COETZEE, *La vita degli animali*, Milano, Adelphi, 2000, in cui, fra etica e politica, ad di sopra e al di là di scontate polemiche, la questione viene delineata, in modo pacato, nelle sue coordinate dialettiche e problematiche, dall'anziana protagonista, un'affermata conferenziera, che esordisce affermando: «Io dico solo quel che intendo dire...Non ho più il tempo di dire cose che non intendo dire». Parole, le sue, che vibrano, pervase dalla forza di constatazioni indiscutibili: «Possiamo fare qualsiasi cosa, a quanto pare, e uscirne puliti...Possiamo fare di tutto e passarla liscia; non c'è punizione» (pp. 27 e 47).

<sup>15</sup> *Appendice*, a *Morte di un elefante a Venezia...*cit., p. 72.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 73.